

GARATTINI

«Convivere con il Covid»

 di **Erica Ferro**

Il farmacologo Garattini assicura: «Dovremo conviverci. I tamponi? Diamo priorità a chi è in prima linea».

a pagina 3

IL FARMACOLOGO

Il presidente dell'istituto «Mario Negri»: «Ci attende lunga gradualità. Risultati frutto dell'isolamento, ma prolungare la chiusura è rischioso»

«Tamponi a tappeto? No, prima chi è esposto»

Garattini: confidiamo nel vaccino entro l'anno. E l'Europa eviti monopoli

TRENTO «Non ci sarà un giorno in cui andremo tutti in piazza a brindare perché è finito il coronavirus». Silvio Garattini, presidente dell'istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano, lo dice chiaramente: quello che ci attende è una gradualità. Di riaperture, di riorganizzazioni, di regole da rispettare. «Questa cosa durerà per molto e si dovranno affrontare tanti problemi nell'attuarla» sostiene il farmacologo, fondatore dell'istituto nel 1963 e suo direttore fino al 2018. Di certo «il futuro non sarà più uguale al passato»: per Garattini a cambiare dovranno essere ad esempio il sistema sanitario nazionale e la scuola, solo per fare due esempi. Quanto all'emergenza in corso, il giudizio è netto: «I tamponi? È giusto che oggi siano riservati a chi ha maggiori possibilità di rischio, operatori sanitari in primis».

Garattini è intervenuto ieri — naturalmente da remoto

— a un seminario del corso Jean Monnet dedicato al biodiritto europeo, coordinato dai docenti Carlo Casonato e Simone Penasa, e destinato agli studenti di giurisprudenza, del Cibio e del dipartimento di lettere e filosofia dell'università di Trento. Ha fatto il punto su quanto, a oggi, si conosca del Sars Cov 2 e ha allungato lo sguardo alle possibili terapie («attualmente farmaci efficaci non ce ne sono, se all'inizio dell'infettività fossero stati effettuati studi clinici controllati oggi avremmo già dei risultati») e al vaccino, «che speriamo di avere entro la fine dell'anno»: «Sono 41 i centri nel mondo che ne stanno studiando uno, alcuni hanno iniziato le prime prove cliniche — spiega — seguono nove differenti metodologie, speriamo che almeno una di queste porti a un vaccino utilizzabile, che sia per tutti: bisogna evitare monopoli. L'Europa si dovrebbe organizzare

in anticipo stabilendo le condizioni affinché ci siano licenze obbligatorie che permettano ai vari Paesi che dispongono delle strutture adatte, e l'Italia le ha, di poter preparare il vaccino in modo autonomo».

Nel frattempo ci si deve basare sugli strumenti a disposizione. «L'idea di fare tamponi a tutti ha un significato solo in un primo periodo, quando si possono tracciare dai primi infettati le persone con cui sono entrati in contatto — sostiene Garattini — farli a 60 milioni di italiani impliche-



Peso: 1-2%, 3-43%

rebbe un'organizzazione, soprattutto di laboratori, molto difficile da immaginare. È giusto che oggi siano riservati a chi ha maggiori possibilità di rischio, operatori sanitari in primis, ma anche tutti coloro che sono a contatto col pubblico o nelle fabbriche». «I risultati ottenuti fino a oggi sono il frutto dell'isolamento — aggiunge — ma se questa chiusura dovesse continuare nel tempo ho l'impressione che il rapporto fra benefici e rischi non tenderebbe a favore dei primi: non dimentichiamo che la povertà è il maggior determinante sociale di morbilità e mortalità».

Molto importante per la fase 2, «che non sappiamo quando comincerà», sarebbe identificare gli anticorpi:

«L'Istituto superiore di sanità sta valutando le decine e decine di proposte fatte per disporre di un test attendibile a questo scopo, ma i tempi pare non siano così rapidi — ammette il farmacologo — le persone che dovessero presentare anticorpi sarebbero quelle che potrebbero tornare alla normalità con la certezza di non essere infettivi per tutti quelli che incontrano». Una normalità che tuttavia, per Garattini, non sarà più uguale a prima: «Ci dobbiamo aspettare qualcosa di graduale e sarebbe molto importante che coloro che devono prendere decisioni lo comunicassero alle persone, perché non c'è niente di peggio che rimanere tutti i giorni con l'ansia di sapere cosa succederà la setti-

mana ventura. Credo dovrà ricominciare abbastanza presto la scuola e la sua impostazione dovrà cambiare: quella letteraria, filosofica e artistica presente oggi non è ciò di cui abbiamo bisogno, serve la scienza come portatrice di una conoscenza che nessun altro tipo di apprendimento può dare». Ma a mutare, secondo Garattini, dovrà essere anche il sistema sanitario nazionale: «Io vedrei bene un pubblico che sia privato no profit — dichiara — senza le problematiche della super burocrazia e con una certa libertà di azione ma senza fini di lucro. Il rapporto territorio ospedale, inoltre, non dovrà essere così "ospedalocentrico" come oggi e i medici di medicina generale dovrebbe-

ro diventare dipendenti del servizio sanitario nazionale, disponendo delle strutture per poter operare in gruppo e non singolarmente e stabilendo un rapporto di maggiore fiducia con gli ospedalieri e viceversa».

Erica Ferro

Scienziato Silvio Garattini, presidente dell'Istituto «Mario Negri»

Il sistema sanitario futuro cambierà. Il rapporto con il territorio non dovrà essere ospedalocentrico



Peso: 1-2%, 3-43%